

## LE FRAZIONI DEL COMUNE

### *Casalpò*

E' una terra di eccezionale interesse topografico, anche per la sua vicinanza al Po; qui, Luigi Pigorini avrebbe trovato molte risposte circa la reale struttura dell'Età del Bronzo in prossimità dei grandi corsi d'acqua.<sup>(1) (2)</sup>

Più numerosi sono i ritrovamenti di Età romana, come di tombe in Casalpò, Enzola e S.Sisto<sup>(3)</sup>, nonché tracce di insediamenti rustici romani in via Chiesa di Casalpò ed in alcuni siti di via Argine della Mola.

Il ritrovamento di un sesterzo in bronzo raffigurante l'imperatore Antonino Pio (138 - 161 d.C.), in occasione dei lavori di costruzione del Canale di bonifica negli anni '30, testimonia la presenza, o quanto meno, il passaggio di truppe romane.

Nel "Rotolo delle Decime" del 1290, Casalpò è chiamato "Comunello", così erano denominate nel medioevo le frazioni più importanti dipendenti dal Comune capoluogo.

Le origini del nome, anche se non vi sono riscontri in proposito, fanno ipotizzare che l'antica frazione sia sorta in uno degli alvei, poi colmati, del grande Fiume: Casalpò = Casale del Po; Casalis Rippe Padis = Casale sulle rive del Po; Casalispadi (con significato più esteso) = Casale delle spade con soldati a guardia del confine di Stato o di feudo; Casalpadum.

Un castello, di cui la storia non fornisce particolari, fu posseduto per lungo tempo a Casalpò dalla famiglia Da Correggio (De Corigia), estintasi nel 1528, dopo la morte dei fratelli Carlo e Guido e del figlio di quest'ultimo, Giacomo. Fu occupato, dopo un duro scontro, dai parmigiani nel 1397 e l'anno successivo raso al suolo dagli stessi parmigiani insieme coi Milanesi del duca Galeazzo Visconti. Ricostruito dai Correggeschi, fu danneggiato gravemente dai Reggiani nel 1427 e non più riedificato.<sup>(4)</sup>

Il motivo della distruzione non è noto; è probabile che sia conseguenza della guerra che oppose negli anni 1300-1320 i De Rubeis (Rossi di Parma) e Giberto da Correggio, signore di Parma, e la potente famiglia Pallavicino.

All'interno delle mura che circondavano l'abitato, sorgeva il castello e l'attuale chiesa parrocchiale, dipendente dalla Pieve di Sorbolo, dedicata ai santi Crisante e Daria e costruita verso il 1230.

All'esterno delle mura vi era l'altra chiesa, dipendente dalla plebana di Poviglio, dedicata a S. Ilario, alla quale era annesso un monastero di frati chiamati "Amodei"

(amo Dio) o "Clareni" (devoti di Santa Chiara), che gestivano un ospedale-ospizio per poveri e pellegrini.

Con riferimento al nostro paese, il "Rotolo delle Decime" segnala queste due chiesette unite al rispettivo ospedale-ospizio, S.Francesco di Poviglio (H.S. Francisci - Plebatus Popilio) e S.Ilario di Casalpò.

Una conferma ulteriore si trova in un documento dell'antico ospedale "Tanzi" di Parma, in cui è riportato l'elenco degli xenodòchi esistenti nel parmense e nel "Regesto" del notaio vescovile Cristoforo della Torre, compilato fra il 1564 - 1568.<sup>(5)</sup>



*La chiesa di Casalpò (foto "Lo Studio")*

Il complesso, composto da ospizio, convento e chiesa, era particolarmente caro a Giberto da Correggio, che lo proteggeva con una guarnigione permanente contro gli attacchi di bande di predoni e disertori che infestavano le campagne; qui si riposava nelle pause delle sue imprese di guerra.

Morì nel suo feudo di Castelnovo Sotto. Nel testamento si legge che avrebbe desiderato ricostruirlo di sana pianta, ma gli eventi e le circostanze non glielo permisero. I suoi figli non realizzarono le sue volontà, avendo ottenuta specifica dispensa dal pontefice Giovanni XIII che, allora, si trovava ad Avignone.

Dopo 40 anni, la sua salma fu tumulata a Correggio, nella chiesa di S. Francesco, dove gli fu eretto un mausoleo.

Nel 1402, Casalpò venne aggregato al feudo di Poviglio anche dal punto di vista civile.

Dal 1600 e fino alla metà del novecento, in Casalpò ebbero estese proprietà la Famiglia Pallavicino-Benassi e, in misura minore, le Case Sartori e Paolucci di Modena.

Di notevole interesse, per quanto riguarda la chiesa, la visita pastorale effettuata il 2 ottobre 1713 dal vescovo di Parma, mons. Camillo Marazzani.<sup>(6)</sup>

“Il giorno 2 ottobre 1713, l'ill.mo e Rev.mo Vescovo, celebrata la Santa Messa nella chiesa parrocchiale della pieve di Sorbolo, si portò alla chiesa parrocchiale dei Santi Crisante e Daria della chiesa di Casalpò, dipendente dal Vicariato di Barco dove, impartita dapprima la benedizione dei defunti, visitò il SS. Sacramento la cui lampada arde a spese per metà del parroco e per metà della Comunità di questa villa.

Visita al Battistero e all'olio degli infermi: bene.

Confessionali: si applichino delle grate di ferro con fori più piccoli.

Altare maggiore: vi è la Società del SS. Sacramento ma non ancora eretta canonicamente, perciò si provveda.

Altare di S. Domenico al quale, per devozione, i Signori Romani, Conti di Noceto, iniziarono a celebrare la festa”.

L'Altare della Beata Vergine Maria della Cintura fu fatta erigere dalla Società omonima dal Rev.do Padre Generale degli Eremitani di S. Agostino il giorno 22 agosto 1677 il Vescovo preferiva di esibire il documento di fondazione e di conservare decorosamente un'immagine della stessa Beata Vergine.

“Altare di S. Giuseppe: ben tenuto.

Altare di S. Antonio da Padova: sufficientemente ornato.

Sacrestia: ben provvista.

La Chiesa: bene; è di libera collazione e consacrata: il giorno anniversario della sua consacrazione si celebra l'11 maggio.

L'attuale rettore è il Rev.do Carlo Bianchi di Parma, Dottore in utroque<sup>(7)</sup>

C'è un solo sepolcro comune. Nel campanile ci sono due campane benedette”.

Dal 1907 il campanile della chiesa è stato elevato nella forma attuale e le campane installate sono tre.

Nel maggio 1997 fu abbattuto il vecchio e cadente "palazzone", disabitato da molti anni e resosi pericoloso per la vicina chiesa e per i passanti.

Note bibliografiche

1. L. Pigorini (1842-1925) celebre studioso di archeologia, autore, tra l'altro, di "Le terramare dell'Emilia".
2. Scarani, 1964, p. 358; Repertorio: Scavi e scoperte dell'Emilia-Romagna, Forni Edit. BO 1969, Archeologia 1987.
3. Carta Archeologica di Poviglio, p. 35 (Fig.7)
4. Castelli nel Reggiano, Maria Bertolani Del Rio, Nuova Poligr. Reggiana, 1959
5. Poviglio - Notizie ecclesiastiche e civili, op.cit., pp. 95 e segg.
6. Arch. Cur. vesc. parm., Visita Marazzani, vol. II, pp. 310-312
7. Attuale laurea in legge e in diritto civile ecclesiastico.

## Enzola

Anche se limitate a pochi resti fittili e a cocci di recipienti, in questa antichissima frazione sono certe le tracce di una stazione dell'Età del Bronzo. Il Chierici, nel 1869, ubicò la terramara sotto la chiesa di Enzola<sup>(1)</sup>, su un'area di mq. 40,25 (dato parziale per la sovrapposizione della chiesa e del cimitero).

Affiora terreno antropizzato, con laterizi di tipo romano e frammenti di cotto pavimentale, sito in età feudo-comunale forse riferibile alla "Curtis Enzola". Dal decimo secolo è, infatti, testimoniata una corte dipendente dal Monastero S.Tommaso di Reggio Emilia (un cenobio fuori le mura della città). Le origini di questo Monastero sono antichissime: venne fondato dalla regina Cunegonda, vedova di Berengario, re d'Italia, che lo nominò erede nel suo testamento nella prima metà del IX secolo.<sup>(2)</sup>

Sorgeva nella quadra nord-Est della Civitas romana, fuori dal muro "castrum" alto medievale. Venne distrutto dagli Ungari nel-l'899, poi ricostruito.

Tra i primi documenti che menzionano Enzola vi è l'inventario del Monastero di S.Tommaso di Reggio Emilia del X secolo, in cui sono elencati gli aspetti più rilevanti della vita agricola di cinque corti dipendenti (più quella del monastero di Reggio), tra le quali la "Curte de Inciola". Nell'inventario stesso risulta che a Reggio c'era la corte centrale dotata di domenicio (casa) e di masseria con 30 poderi.

Al monastero facevano capo le corti: Enzola (Inciola), Sciola (Tizzano P.se), Cedogno (Citonio), Neviano Arduini, Vercallo (l'attuale Vercallo, 3 Km.a sud di Canossa), Curciliano (non ben identificato, forse località dell'alta collina o montagna, non lontana dai luoghi citati in precedenza).

Il monastero reggiano, costruito su terreno domocoltile, aveva 62 servi, "majores et minores", tra maschie e femmine, che potevano disporre soltanto di 8 falci, 1 zappa, 2 scuri, 1 roncola. Nel X secolo, alla corte di Enzola, lavoravano ben 25 "manentes", cioè coloni residenti capifamiglia.<sup>(3)</sup>

Gli inventari delle chiese che facevano capo a ciascuna corte, evidenziavano come poche decine di strumenti fossero a disposizione di centinaia di persone che lavoravano la terra in economia.

Della corte di Enzola abbiamo altri dati relativi alla produzione agricola:

“Inciola: seminavimus media XV indi recepimus media LX” (A Enzola abbiamo seminato 15 moggi e ne abbiamo raccolti 40).<sup>(4)</sup> “Abbiamo ricavato 5 anfore di vino e 10 carri di fieno. Alleviamo 3 buoi da lavoro con due gioghi, teniamo due vomeri, 4 zappe, 2 scuri, 4 falci messorie, 1 mannaia, 1 recipiente per il vino, 7 recipienti per il grano, 4 oche. Tra servi e ancelle, maggiorenni e minorenni, ne abbiamo 13”.

La corte era classificata nelle due parti: “Vi si coltiva cereali e vite; vi si alleva bestiame, maiali, polli e oche”. La resa dei cereali - fra le corti del monastero, quella di Enzola è senza dubbio la più alta: a Reggio Em. era di 2,8 per i moggio; a Inciola un po' di più di 3, per 1; a Zeola di oltre 1,7 per 1; a Vercallo di 2 a 1; a Citonio 2,3 per 1.<sup>(5)</sup>

La chiesa di Enzola, dedicata a S. Bartolomeo, risalirebbe al 1233. In precedenza, una chiesetta oratorio sorgeva circa 1 miglio a sud dell'attuale parrocchiale; tutto lascia supporre che tale chiesetta si trovasse all'interno della Corte di Enzola (ex Salvarani), in via Ospizi Civili.

Nel “Rotolo delle Decime” del 1299, la chiesa di Enzola risulta dipendente dalla Pievana di Sorbolo; tale rimarrà fino al 1853, anno in cui passò alla Diocesi di Reggio Emilia.

In origine, e fino al 1879, la facciata ed il portone di entrata erano orientati ad



La chiesa di Enzola (foto “Lo Studio”)

ovest, verso il cimitero.

La ricostruzione della facciata, del coro, della canonica e della torre campanaria, risalgono al 1874; allo scopo fu utilizzato materiale edile del castello di Casalpò i cui ruderi, semisepolto da secoli, furono regalati dall'ultimo proprietario, mons. Francesco Benassi, vescovo di Guastalla, al rettore della chiesa, don Luigi Brugnoli.

L'attuale cimitero fu costruito nel 1840 e ricostruito in occasione dei lavori apportati alla chiesa nel 1879.

A differenza delle altre frazioni del Comune che, negli anni '30 furono inserite nel progetto del cimitero unico, il parroco di Enzola, don Mario Macchioni, riuscì a mantenere il piccolo camposanto.

Signori e protettori dell'antica frazione furono i parmigiani Da Enzola, ricchi fonditori di campane e incisori di medaglie. Fin dall'anno Mille ebbero vaste proprietà, non solo nel povigliese ma anche nei comuni di Gattatico e Campegine, dove furono titolari di chiese e mulini lungo il Rio Canalino (Effemeridi storiche di Parma).

La storia non precisa se furono i Da Enzola a dare il nome alla località o se fu il fiume Enza a "battezzarla".

La casata si estinse dopo la sconfitta subita contro Giberto da Correggio; la guerra ebbe il suo fulcro al "Pilastro S. Bartolomeo", a nord est della chiesa.

Fra i discendenti della famiglia vi furono alcune personalità di un certo rilievo, appena menzionati nella storia di Parma.

### *S. Pantaleone*

La piccola frazione si trova in uno "status" particolare: parte del territorio è sotto la giurisdizione civile di Brescello e parte sotto quella di Gattatico ove sorge la chiesetta. Questa è dedicata alla Beata Vergine della Salute e dipende dalla giurisdizione religiosa di Enzola.

E' una chiesetta semplice e disadorna, ma accogliente. Su una colonna, a volta unica, è impressa la data 1657, anno in cui, presumibilmente, furono effettuati lavori di ristrutturazione e di abbellimento. L'altare, originale del '600, ha qualche fregio e qualche doratura fatta artigianalmente.

Nel sotterraneo sono sepolti dei sacerdoti; la lapide bianca, mobile, recita: "Cinerarium recens sacerdotis...". Ai lati, altre due lapidi, piccole e quadrate, sono state murate sul finire del '600.<sup>(6)</sup>

A differenza di quanto avveniva in passato, l'oratorio viene oggi raramente officiato. Dopo la morte di don Mario Macchioni non è stato nominato il parroco titolare; vi celebra periodicamente il parroco della vicina S. Sisto e, una volta all'anno, il prefetto della "Steccata".

Di recente, gli amministratori della Steccata hanno fatto restaurare la chiesa; gli abitanti della località hanno contribuito all'abbellimento donando la campana del peso di 70 Kg.

Il 15 luglio 1971, Enzola e S. Pantaleone furono colpite dal terremoto; nell'ottobre del 1972 subirono lo straripamento dell'Enza. Queste calamità provocaro-

no gravissimi danni alle cose e alle persone.

Altre notizie sulla Chiesa e sulla parrocchia di Enzola si apprendono dalla relazione della visita pastorale di mons. Camillo Marazzani, Vescovo di Parma, effettuata il 3 ottobre 1713.<sup>(7)</sup>

“Il reverendissimo Signore, il giorno 3 ottobre 1713, dopo aver celebrato la Messa nella Chiesa parrocchiale di Sorbolo, raggiunse la Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Enzola, sotto il vicariato di Barco, dove impartì l'assoluzione dei Defunti.

Visitò il SS. Sacramento davanti al quale arde una lampada, per metà a spese della Comunità.

C'è la Società del SS. Sacramento che fu eretta canonicamente dal Rev.do Vicario Generale di Parma il giorno 13 del mese di novembre 1691. I confratelli indossano una divisa rossa.

Il Battistero è ben tenuto: la parte del Sacratio deve essere imbiancata.

Gli sportelli dell'olio degli infermi devono essere dipinti all'esterno e all'interno la fodera di seta deve essere ben fissata.

L'immagine dell'altare della Beata Vergine Maria delle Grazie deve essere adornata tutt'intorno.

Deve essere ridipinta la croce.

Questa chiesa è di libera collazione ed è soggetta alla Pieve di Sorbolo. C'è un solo sepolcro di diritto di Sante Saccani.

Il cimitero, deve essere recintato da una siepe e provvisto di cancello con catenaccio; deve essere ripulito dalle ortiche due volte all'anno. Vicino al medesimo deve essere destinato uno spazio per la sepoltura dei bimbi morti senza battesimo.

Lo stesso giorno, il rev.mo Signore visitò l'oratorio della Beata Vergine della Salute, in località S. Pantaleone, soggetto alla chiesa parrocchiale di Enzola e spettante all'insigne e nobile Consorzio della Cattedrale di Parma, che qui possiede un'ingente quantità di beni. Vi è una campanella”.

#### Note bibliografiche

1. Scarani, op. cit., p. 358, 1964.
2. Breve Recordacionis de Monasterio S. Tome Apostoli, U. Benassi, Codice Diplomatico parmense, I, Parma 1910, n. 11, p. 102, Anno 835.
3. Cfr. il “Breve “ della Corte reggiana di Migliarina di proprietà del Monastero di S. Giulia di Brescia edito da P. Torelli; “Le Corti degli Archivi reggiani fino all'anno 1050”, RE, n. XCIII, pp. 236-238.
4. Il moggio era una misura di capacità degli aridi, in particolare del grano, e corrispondeva a Kg. o litri 8,75; l'anfora romana corrispondeva a circa litri 26. Cfr. Oli -Devoto “Le Monier”, Ediz. 1990.
5. Cfr. “La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano”. 1977, Fascic. 36; “Coloni e Signori nell'Italia settentrionale” di Vito Fumagalli, secoli VI - XI, Editr. “Patron”, BO, 1978; Capitolo IV e V, da p. 63 a p. 83 de “La resa della terra e i patti colonici”.
6. Cfr. Storia e Cronaca di Gattatico di Elpidio Mori, Tipogr. Editrice La Nazionale, PR - 1972.
7. Arch. Cur. vesc. parm., visite: Marazzani e Turchi, mazzo “Poviglio”.

## *Fodico e le alluvioni del Po del 1765 e del 1951*

E' un'antichissima frazione di Poviglio, conosciuta, fino ad alcuni anni fa, solo in ambito territoriale; con lo studio pratico, teorico e scientifico dell'Archeologia povigliese, in modo particolare della Terramara di Santa Rosa, la frazione è diventata uno dei Centri più conosciuti in Italia e all'estero.

Gli studi e le ricerche esperite abbracciano quattro Età od Epoche:

Età del Bronzo: XVI - IX secolo a.C.

Età del Ferro: IX - VII - VI secolo a.C.

Età Romana: VI secolo a.C. - V secolo d.C.

Età Medievale e Rinascimentale.

Nel 1860 il noto paletnologo e archeologo reggiano don Gaetano Chierici scoprì una stazione terramaricola lungo la strada d'Este, nel podere S. Giacomo.<sup>(1)</sup>

L'importante ritrovamento portò alla luce reperti litici, ovvero dell'età della pietra e precedenti l'età del Bronzo nonché alcune monete del periodo romano (repubblicano ed imperiale); furono rinvenuti anche reperti fittili (terracotta e argilla), ascrivibili al Bronzo medio, tardo-fine, come orci, olle, tazze in bronzo, in osso o in corno.<sup>(2)</sup>

D. Baldoni avanza l'ipotesi che la chiesa di Fodico sia posta su un'elevazione formata da una terramara, che, per le sue caratteristiche, è molto simile a quella della Godezza, Motta Balestri (Brescello), Case Cocconi e Case del Lago di Campegine. Sono stati rinvenuti strati che vanno dall'Età del Bronzo, compresa la Civiltà Etrusca, al periodo romano. Attualmente, sul retro della chiesa, affiorano solo frammenti di pentolame medievale.<sup>(3)</sup>

La chiesa è dedicata a S. Giacomo Maggiore. Nel Rotolo delle Decime del 1290 appare dipendente dalla Plebana di Poviglio con cappella o "curazia",<sup>(4)</sup> assieme a Castelnovo Sotto, Olmo e Cogruzzo.

La sua costruzione risalirebbe al 1100, poiché già in quel periodo aveva un curato (e alcuni chierici); l'ipotesi troverebbe conferma anche nell'iscrizione sovrastante il portale d'ingresso.<sup>(5)</sup>

Dietro l'ex caseificio Corazza, nell'attuale rustico del fondo "La Grande" sembra esistesse un monastero appartenente all'Ordine di S. Alessandro di Parma.<sup>(6)</sup> Il rustico comprende un salone-refettorio con una colonna al centro ed un ampio scalone che, nonostante le modifiche apportate nel tempo, lascia intuire l'accesso ad alcune celle nel piano superiore.

Da questo monastero sarebbero venuti i barocchi e le volute trasferiti sul portale della chiesa.

Nel 1763, rettore don Giuseppe Diemi, protagonista della terribile alluvione di Fodico del 1765, furono apprestati lavori di restauro e di ampliamento della chiesa e di rifacimento, in stile classico, della facciata.

Il campanile, la sagrestia ed il coro, come li vediamo oggi, furono ricostruiti nel 1885; il materiale edilizio occorrente fu acquistato presso l'ex "Fornace a legna Corazza", che sorgeva nell'area dell'odierna "Oasi", in via Parma.

Numerosi sono gli edifici di interesse tipologico che interessano questo borgo



*La chiesa di Fodico (foto "Lo Studio")*

rurale.<sup>(7)</sup>

Nel 1895, vi fu un'invasione di locuste; per scacciarle e per interrompere una lunga siccità si ricorse ad un triduo di preghiere a Santa Vittoria, affinché, con la sua intercessione presso Dio, cessassero dette calamità. Sembra che le suppliche siano state accolte, perchè "a ricordo e ringraziamento" fu murata una lapide contro la facciata di una casa colonica posta ai confini tra Fodico e Santa Vittoria.

Il 27 febbraio 1912, in via Molinara, fu inaugurata una sala "di modeste dimensioni ad uso di pubbliche riunioni", ma anche ad uso di rappresentazioni teatrali e ballo, e perciò chiamata "Teatrino"; negli anni Sessanta, la sala venne adibita a laboratorio artigianale di falegnameria.

Da un documento dell'Archivio storico del Comune, datato 3 giugno 1920, risulta che il Partito Socialista era presente in Fodico con una sua sezione.

Nello stesso documento si chiedeva al Comune di tenere un pubblico comizio sul tema: "L'attuale momento politico: appuntamento domenica 6 giugno p.v. alle ore 18, legali, nel piazzale della tabaccheria-osteria. Oratore: Deputato Giovanni Zibordi".<sup>(8)</sup>

Il 13 novembre 1951, a distanza di circa 234 anni dalla precedente inondazione, la frazione fu colpita da una nuova tremenda alluvione.

Quelle giornate drammatiche sono descritte in un diario dal prevosto don Arturo Gualtieri.

Il 1° novembre 1954 fu inaugurato l'Asilo Infantile "Maria Immacolata", costruito, nei pressi della chiesa, con l'aiuto degli industriali reggiani, quale contributo per la rinascita della frazione dopo l'alluvione; rimase aperto fino al 1983.

Fodico salì alla ribalta nel 1971, quando le sue coltivatrici si classificarono prime in campo regionale e terze in campo nazionale, meritando il premio "Quadrifoglio 1971 - 3 P" (provare - produrre - progredire). Il riconoscimento fu loro assegnato dal Ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Agricoltura "per l'attività di ricerca, di studio e di sperimentazione con particolare riguardo alle donne". Alla cerimonia di premiazione intervenne, da Roma, la Commissione Giudicatrice, che rilasciò un diploma a ciascuna delle partecipanti al corso teorico-pratico e un attestato d'onore alle promotrici e alle insegnanti.

Il 2 settembre 1979 vi fu la visita pastorale del vescovo Beniamino Socche.

Il 25 luglio 1989 furono benedetti i lavori di rinnovo della canonica, all'interno della quale trova posto un bar, una sala biliardo, un salone per la televisione e le riunioni, con annessa una piccola stanza adibita a chiesetta.

Nello stesso giorno fu fondato il Circolo ANSPI, che qui ha la sua sede.

#### Note bibliografiche

1. "Carta Archeologica del Comune di Poviglio", Sovrintendenza dei Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. *Archeosistemi* 1990/95, pp. 319-320.
2. "Quaderni dell'Archeologia Reggiana" della Soc. Reggiana di Archeologia, Marzo 1977, pp. 49, 59, 163, 166.
3. "Materiali di scavo - Gli scavi della fase repubblicana 1986" di D. Baldoni; Appendice in "Ortalli", 1986, pp. 121 - 155.
4. Curazia = territorio con chiesa propria, sottratta alla giurisdizione del parroco e affidato ad un curato. (Dizionario Oli-Devoto 1990).
5. Septem retro secolis prima facta - Anno MDCCLXIII renovari et ampliari curavit - Joseph Diemi Rector (Co-

- struita da sette secoli - Restaurata ed ampliata nel 1763 a cura di Giuseppe Diemi - Rettore).
6. "Effemeridi Storiche", Parma 1884;  
"Storia di Cogruzzo" di A. Zagni, p. 4, 1984;  
"La Diocesi di Parma", vol. I, 1925
  7. "Insediamento storico", Beni culturali della Bassa Reggiana, Amministrazione Prov. di Reggio Em., a cura di W. Barilli, p. 241.
  8. Archivio Storico del Comune, cart. (già) "Polizia"

### *L'alluvione del Po del 1765<sup>(1)</sup>*

Il Rettore di Fodico in "navassa" col cane, il gatto, il servo e l'ancella.

Una grave inondazione causata dalla tracimazione del Po avvenne l'11 novembre 1765. Le acque invasero molte parti del territorio di Castelnovo, Gualtieri, Boretto, Brescello, Poviglio e Fodico.

Della drammatica vicenda don Giuseppe Diemi, parroco di Fodico, fu testimone, protagonista, cronista e vittima. In una lettera indirizzata al marchese Antonio Ghirardini, signore di Castelnovo di Sotto, ne fa la cronaca minuta, toccante e spiritosa.<sup>(2)</sup>

Lectio brevis

Poviglio, 12 Gennaio 1766

"Sono 32 anni che mi trovo nel pantanoso Fodico di Lombardia<sup>(3)</sup>, ma il 21 novembre 1765 mi trovai in un tal rovescio di acque da temere la fine della popolazione di Fodico e la perdita di tutti gli averi perché un diluvio di acque aveva allagato tutta la terra. In tale miserevole circostanza per tre volte ho fatto naufragio e per cinque volte sono stato costretto a bere acqua del Po.<sup>(4)</sup>

Nella mia chiesa e nella mia canonica l'acqua aveva raggiunto l'altezza di sette-otto braccia<sup>(5)</sup> e, in certi punti, più di dodici. Anzi, in alcune località della valle di Santa Vittoria era salita fino a venti braccia, così che l'acqua si era innalzata fin sopra i tetti.<sup>(6)</sup>

Dalla canonica sortivo per soccorrere i poveri parrocchiani abbandonati che gridavano: "Miserere nostri (Abbi pietà di noi!). Bisognava uscire "cum arca" (paradosso con cui è chiamata la barca, n.d.a.) formata da un'antica e maledetta "navazza" da uva in mezzo al cupo rumore delle acque<sup>(7)</sup> perché oltre all'orrida inondazione del Po, che un tempo amavo, apertesi le cataratte del cielo, pioveva a dirotto e se non avessi saputo un pò di nautica, o per meglio dire di fare il galeotto (rematore di galèa, n.d.a.), probabilmente le acque mi avrebbero sommerso.

Inorridii al vedere le case sommergersi, come piombo che precipita a gran forza nell'acqua, in numero di 40 e più. Un numero enorme per così piccola frazione parrocchia, per cui temevo che Fodico non potesse più risorgere in eterno.<sup>(8)</sup>

Io, frattanto, sono rimasto parroco di Fodico "in partibus" (dimezzato, n.d.a.), come quei vescovi che hanno il titolo ma non la giurisdizione.

Vedendomi così privo di parrocchia e di parrocchiani e più non vedendo ani-

ma vivente, per timore di essere pure io ingoiato dalle acque, lasciai Fodico nella sua desolazione<sup>(9)</sup> e mi rifugiai a Poviglio, "Gran Cairo" (pomposo riferimento a Poviglio come sede di Mandamento giudiziario, n.d.a.), dove faccio più la figura di giudice che di semplice prete e per questo posso ringraziare il sig. conte Carlo Panizza (feudatario povigliese, n.d.a.) che mi diede ricovero: in caso contrario non avrei saputo dove dar riposo ai miei piedi.

Vero è che partendo da Fodico mi piangeva il cuore<sup>(10)</sup> dovendo lasciare la mia sposa (ovvio che si riferisce alla chiesa, n.d.a.) quasi vedova poiché abbandonai la canonica, lasciai i miei beni e consegnai la mia diletta in preda alle acque e le mie sostanze agli "sciacalli", i quali si servirono con garbo notturno della mia navazza per rubare farine, grani ed altri generi commestibili e quant'altro tenevo nella mia canonica. La stessa cosa (successe) nella casa del mezzadro che minacciava di crollare.

Per assicurare il gran Tesoro della mia chiesa (le Ostie consacrate, n.d.a.), dovetti riceverlo con l'acqua sotto i piedi per non doverlo trasportare con la mia navazza.

Dai miei occhi caddero calde lacrime e si turbarono le mie viscere.<sup>(11)</sup>

Non mangiavo e non bevevo più. Per due giorni a stento mangiai qualche boccone di pane asciutto e bevvi col palmo della mano un po' d'acqua del Po per levarmi l'arsura che bruciava le viscere. Mi ero ridotto in così lacrimevole stato da sembrare uno scheletro.<sup>(12)</sup> Molti furono i crepacuori, i singhiozzi e i pianti per cui andavo dicendo: "Chi altri vide mai tali orrori?" - "Certamente nessuno".

Per 30 miglia di circonferenza le acque allagavano tanto il parmigiano che il modenese, Guastalla, Pieve, Boretto, Santa Vittoria, Meletole e Cogruzzo. Questi luoghi non presentavano nessuna differenza nei confronti del mare, riflettendo che la voce del Signore era in quelle acque<sup>(13)</sup> e che la Maestà di Dio aveva così permesso perché quel popolo aveva smarrita la strada e la terra era piena d'iniquità. E così alzai la mente a Dio e dissi: "Non i Caldei, non i Sabei<sup>(14)</sup>, non i venti, non i fulmini, non le alluvioni, ma la mano del Signore".

Così pregavo ardentemente il Signore che mi liberasse da quel castigo e da quell'orrore; come di fatto mi liberò.

E così il giorno 25 novembre 1765 entrai nella mia "navazza", io, il mio servo, l'ancella, il cane e il gatto e con qualche fatica fuggii a Poviglio<sup>(15)</sup>, perché arrivato sulla terra libera dalle acque, dovetti trasbordare su un carro. La strada era talmente fangosa che temevo, non più di bere acqua dal Po, bensì di dover mangiare fango viscoso di Poviglio.

Quantunque questa sia la mia patria e più volte abbia detto che "Non ascolterò la chiesa dei maligni e giammai siederò con gli iniqui", ciononostante dovetti fare di necessità virtù.

Di lì andavo ogni giorno con la mia "barca" a Fodico per vedere se le acque si erano ritirate e, sempre sulla mia pericolosa "arca", attraversavo in lungo e in largo la mia parrocchia e la vasta campagna circostante sopra le acque gonfie. Mi recavo quasi sopra l'argine del Bisello che era stato sommerso di circa sette braccia di acqua, da me misurata ben tre volte.

Dirò cose che, forse, taluno avrà difficoltà a credere: tale disgrazia fu da me

prevista sette anni fa e mi ricordo che lo predissi in un'assemblea dei signori periti che si erano portati in visita ai confini di Fodico, in località "Casello di Mezzorecchio", in capo all'argine del Bisello, dove potei essere ascoltato e giudicato "uomo non privo e spoglio di qualche cognizione di geografia e metafisica", nonché le cose di simil fatta.

Veramente allora sbagliai quando dissi che rompendo l'argine di Gualtieri, il fiume Po aveva superato l'argine del Bisello di cinque bracci dal che poi si è visto che le acque della piena superarono la misura dei sette bracci e mezzo, così da confondere i migliori periti e geografi.

Mi portavo sotto detto argine e constatavo che l'abitato di Fodico era un ammasso d'orrore, così quello di Boretto, Brescello, Pieve Saliceto, Gualtieri, Santa Vittoria e Meletole, ove si contano novecento case diroccate, oltre le cadenti e inabitabili.

Ora non mi resta che andare a Viadana dai Padri cappuccini (scherzoso proposito del parroco, n.d.a.), farmi prestare una bisaccia, porla sul mio cavallo che con grande stento ho salvato dalle acque, per lasciare da parte gli interessi personali onde salvare quaranta persone che sarebbero annegate perché, fidandosi troppo della propria casa e delle loro forze, vennero nella mia stravagante nave.

Si decisero dopo ore ed ore che erano rimasti sotto le rovine e sommersi dalle acque.

Un giorno, dunque, anche la mia navazza fu invasa dall'acqua penetrata tramite una fessura, per cui dovetti stare immerso nell'acqua fino al ginocchio non potendo far tanto a gettarla fuori. Arrivai comunque alla mia canonica per salvare il cavallo ed un paio di manzi in pericolo per essere rimasti quattro notti immersi fino alla pancia davanti alla porta della chiesa (luogo più eminente non si può). Portavo loro gli alimenti necessari alla sopravvivenza con il mio solito mezzo di trasporto; da bere nulla perché ce n'era in abbondanza...Dovevo inoltre assistere i poveri rifugiati nella mia canonica perché le acque copiose non potevano impedirmi di esercitare la carità.<sup>(16)</sup>

Vi dirò di più: se non fosse venuto un battello da Mezzano Inferiore che mi costò oro e argento e quasi le budella, non avrei più saputo come salvare gente e bestiame.

Oh! come sarebbe stato bello che per sostenere i miei parrocchiani con quella lunga ed imprestata bisaccia da questuante frate cappuccino, mi fossi travestito da parroco in saltimbanco e fossi andato per le vie e le piazze a vendere i pianeti della fortuna! Ma nel mio caso ci vorrebbe pazienza, mentre quelli che mi conoscono si muoverebbero a compassione e direbbero: "Costui era il Rettore di Fodico di Lombardia, ora rettore "in partibus" perché Fodico non esiste più in quanto distrutto da una terribile inondazione."<sup>(17)</sup>

Come potrò rimediare, almeno in parte, al danno provocato dall'alluvione anche per il prossimo anno e per quelli a divenire? Allagati i campi, dispersa la semente, sepolta la speranza dei contadini...mi dispiace di non saper suonare uno strumento (come la chitarra) e cantar canzoni per farmi vedere e sentire anche in terra straniera.

Posso dire, con ragione, che a causa dell'alluvione vennero distrutte la canonica

e la chiesa di Fodico.

Ho salvato gli "attilia" una muta di quaglie e di ortolani.<sup>(18)</sup>

Qui, dunque, termino porgendole i miei doverosi saluti con vera stima di Vostra Riverenza e col protestarmi in fretta dico: "Vale!, Vale! Amico, sta sano! Al suo comando!

Poviglio, dal Palazzo dove si fà giustizia e si dà la corda.<sup>(19)</sup>

2 Marzo 1766

Devotissimo servitore don Giuseppe Diemi "rettore in partibus"

Dell'inondazione di Fodico del 1765, vi sono altre due particolareggiate descrizioni:

- Quella dell'arciprete di Boretto del tempo, Domenico Bacchi, contenuta in un registro di diverse pagine;

- Il resoconto del cronista Barbieri, che inizia:

"Tutto l'anno 1765 fu enormemente burrascoso. Il 17 agosto, alle ore 22.00, venne un piovale che li coppì dei tetti portar non la potevano, e le contrade parevano canali, e con vento impetuoso che gettava l'acqua entro le finestre e coppì dei tetti faceva volar via..."

#### Note bibliografiche

1. Cenni grafici ed idrografici di Castelnovo Sotto d'Emilia, dott. Giuseppe Colombi, Tip. Cucchi 1891
2. La "missiva" o resoconto del disastro è scritta in un misto di italiano e latino; all'originalità ho preferito la leggibilità con libera traduzione dal latino delle frasi più interessanti
3. La "Pianta di Reggio" del 1599, attribuita al Velegio, pone "Regium Lepidi urbs nobilissima in Lombardia". "Vicende e Protagonisti", U. Bellocchi, Ediz. Edison, BO, 1970, Vol.I, pp. 204, 205, 206
4. Aqua Padi potavi ultra satietatem
5. Braccio agrimensore reggiano m. 0,531, cfr Manuale di Conti fatti, F. Codeluppi, Tipogr. S. Calderini, 1873, p. 83
6. Aqua ascendebat super testa
7. In vocibus aquarum multarum
8. Fotico non riedificabitur amplius in sempiternum et ultra
9. Quomodo factum erat in desolationem exterminium in aquis multis
10. Reggebam in gemitu cordis mei.
11. Defecerunt lacrimis oculi mei et conturbata sunt viscera mea
12. Non erat mihi aspectu nec decor
13. Vox Domini super aquas multas (e che) Dominus maiestatis intonuit...(perchè) nimis repleta erat terra illorum populorum iniquitate
14. I Caldei erano gli abitanti della Caldea o Babilonia, in particolare i sacerdoti babilonesi; I Sabei erano gli abitanti di Saba
15. (Cosi in) articulo diei vigesimi quinti mensis Novembris 1765 ingressus sum in arcam (detta navazza), ego, canis, famulus, famula, felis dies vero calamitatis et miseriae
16. Aquae multae non poterunt extinguere Charitatem
17. Aquarum multarum propter orribilem Padi alluvionem (e che) propter alluvionem diructo sunt domus et Ecclesia Fotici
18. Gli attilia appartengono alla famiglia dei volatili; gli ortolani sono uccelletti dalla carne saporita
19. Antico termine che sta per "dare tormento", "torturare".

*"Amarcord" dell'alluvione 1951*

(dal Diario del parroco di Fodico, Don Arturo Gualtieri)

Nel 1951 la parrocchia di Fodico, come tante altre nella zona, venne colpita dall'alluvione. Il drammatico avvenimento venne minuziosamente descritto da don Arturo Gualtieri, che fu amatissimo parroco di Fodico dal 16 marzo 1932 al 4 marzo 1958.

In quelle pagine si conosce, più intimamente, la personalità straordinaria del pastore, la sua grande fede in Dio ed il suo coraggio che, con grande umiltà, seppe trasmettere, in quei giorni di angoscia ai suoi parrocchiani.

In occasione della sua morte, l'amico e confratello don Flaminio Longagnani, parroco di Meletole, scrisse: "Egli seppe sfruttare il tempo spremendo ogni istante gocce di eternità".

Don Arturo riposa (rara eccezione) vicino alla "sua" chiesa.

"13 novembre 1951

Anche la notte è stata non completamente tranquilla. Il pericolo del Torrione, presso il Baccanello di S. Vittoria di Gualtieri, ove le acque del Crostolo minacciano, si è fatto serio e altoparlanti percorrono la nostra zona raccomandando lo sfollamento, al completo, del bestiame, donne e bambini, che, col consiglio e la persuasione, metto al sicuro presso parenti ed amici. E qui il lavoro del sacerdote è stato difficile. Nessuno voleva rendersi conto del pericolo. Verso sera viene qua mons. Vescovo Beniamino Socche.

L'acqua sullo stradone d'Este ormai affiora dai campi attorno agli isolotti delle abitazioni e sente la realtà ormai vicina; "la voce di Dio era sulle acque", così scrisse il mio predecessore nel lontano 1765".

Ho parole di conforto per quei poveri contadini e poi in bicicletta faccio ritorno, stanco e triste, alla mia canonica. Passano alcune ore di angosciata attesa.

14 novembre 1951

Le acque silenziosamente crescono e maggiormente si estendono. Una lima sorda insensibile continua a corrodere.

Il Torrione ancora regge, ma le acque s'innalzano nelle campagne e si estendono. La "Fiuma" straripa. Verso sera mons. Vescovo non mi trova a casa, sono ancora lungo lo Stradone d'Este come vedetta. Le campagne di quella zona sono ormai sommerse, le case vuote. Il Vescovo viene fin là. Mi trova triste e lo metto al corrente di ogni cosa.

Un rumore cupo, impressionante nel silenzio notturno, ci mette in allarme. Qualcosa ha rotto. Il Crostolo non contiene più le acque, una falla si sarà aperta. Ripercorriamo assieme lo stradone d'Este nel limite della mia parrocchia e vediamo, col cuore in gola, acqua da ambo i lati della strada che lentamente si estende verso l'abitato.

Il Vescovo mi benedice, mi anima e mi sollecita a chiedere qualunque cosa di cui possa aver bisogno. E allora mi prendo la libertà di domandare una macchina a disposizione per la notte in eventualità di bisogno. Me lo assicura e, benediciendo di nuovo, parte. Alle 8 di sera un'automobile della P.C.A. (Pontificia Com-

missione Alluvione), Sezione di Reggio Emilia, è dinnanzi alla mia canonica. Con quella percorro nuovamente le strade minacciate presso i pochi contadini di quelle case solitarie; attraversando il territorio della parrocchia vado a Meletole e con don Longagnani facciamo un sopralluogo ai punti maggiormente strategici.

Verso la mezzanotte il Canale della Bonifica in piena trabocca nella parte dell'abitato di Fodico. Ormai ci siamo. L'ora della prova è cominciata. In via Molinara l'acqua s'avanza. Incontro donne che "tagliano" l'acqua in bicicletta e papà che portano bambini a braccia.

La macchina della P.C.A. (l'unica auto) fa la spola e ci porta in salvo. La notte è nebbiosa, e l'auto fa e rifà non so quante volte il giro di Fodico - Poviglio con donne e bambini, mentre il prete si porta, incurante del freddo, nebbia e acqua, da una casa all'altra a svegliare i dormienti e sollecitare donne e bambini a partire.

Il prete sollecita il Comitato pro Alluvionati a procurare altre macchine - mezzi di trasporto.

15 novembre 1951

Il mattino verso le 10 licenziai quelli del P.C.A. perché non rimanessero bloccati dalle acque. Calzati due stivaloni di gomma, percorsi buona parte della parrocchia rendendomi cosciente della situazione di ogni famiglia riguardo ai bambini, donne, vecchi e ammalati.

A sera sono rimasto completamente isolato e rientrai tardi a mezzo di una barca di cui volevo servirmi per portare di nuovo nelle lontane case e che non mi fu possibile perché i contadini, rimasti soli nelle case sperdute, iniziarono una sparatoria per timore degli "sciacalli".

Alla sera mi trovai sfinito e con l'acqua alla soglia di casa, volsi lo sguardo alle case oscure nella nebbia guardando a quei fiocchi chiarori di candela e passavano dinnanzi alla mente del prete tutti quei poveri sinistrati rifugiatisi al primo piano sempre in attesa di ore migliori. Fu lunga la notte e sempre agitata!

16 novembre 1951

Uscito dalle acque a mezzo di "navassa", mi recai a Poviglio per sollecitare barche e barconi; mi interessai presso la P.C.A. che subito non mancò del pronto intervento procurando una barca per il sottoscritto e mezzi per fabbricare zatteroni e altri mezzi sia del Genio Civile che dei pontieri. Col sopraggiungere delle barche procurate dalla P.C.A., oltre i viveri che prestamente fornirono allestendo mense volanti ai posti di sbarco e mense gratuite per sfollati, fu un vero successo. Intanto la mia canonica era un luogo di approdo, di ristoro, di informazione per aiuto ecc. Il prete era presente a tutti ed una era la voce: "Non ci lasci, rimanga con noi!". Erano le voci dei nostri, ma erano anche le voci dei compagni che ancora vedono nel sacerdote la potenza, la forza e la sicurezza che solo dalla chiesa si può avere.

A sera, rimasto solo, faccio l'esame della mia parrocchia. Sono ormai quasi tutti al sicuro sia le persone che il bestiame, rimangono solo i mobili, le masserizie, i raccolti del grano ed i foraggi trasportati in luoghi elevati.

17 novembre 1951

Con giovani della P.C.A. i frati questuanti e studenti giungono barche con le

quali si prestano a salvare il salvabile nelle singole case. Io ancora non ho asportato un foglio. Salgo sopra una di esse e dirigendo altri verso case da cui ho richieste di aiuto, mi associo a lavorare per i parrocchiani. Ci si improvvisa barcaioli e si porta soccorso agli uni e agli altri a seconda della maggior necessità. Sono ancora donne che si portano in terra asciutta, sono granaglie, biancheria, mobili, stufe. E' un lavoro improbo, pericoloso ed estenuante eppure si va e non si sente la stanchezza se non a sera quando rientro nel mio isolotto sempre pronto a correre ad ogni grido che si possa udire nel cuore della notte.

18 novembre 1951

Oggi è festa, domenica, celebriamo nella chiesa ancora asciutta pur rialzata di m. 1,50 dalla strada e le poche persone rimaste, le più vicine, si sono prese premura di venire ad ascoltarla con la navassa, per implorare dal Signore misericordia e grazie per loro e per i profughi. Le lacrime rendevano più devoto il S. Sacrificio, mentre la chiesetta deserta parlava al loro cuore. Lasciare tutto ormai e partire con gli altri? Era un dilemma duro. Privare della Presenza Reale di Nostro Signore la parrocchia, spegnere quella lampada, simbolo della nostra carità, del nostro amore verso di Lui, è il momento. Rimarrò ancora solo con Gesù nel silenzio della notte, ma fino a che le acque non me lo costringeranno voglio che i miei parrocchiani sappiano che, guardando il campanile, guardando alla Casa del Padre, del Fratello, dell'Amico che nella prigionia del tabernacolo, nella solitudine della chiesa, vigila sulle loro fatiche, sui loro stenti, sulle loro disgrazie. Quanto è dura per il prete la domenica, così in tenuta feriale con stivaloni ai piedi, sporco, lavorando inconsuetamente da barcaiolo per portare ovunque il suo aiuto e la sua parola confortatrice. Viene ancora la notte e la notte è ancora più oppressa dalla solitudine. Sono parecchie le notti che il sacerdote non ha dormito ed è la prima che può riposare perché con il coprifuoco si è dovuto sospendere il lavoro alle 17. Metto finalmente a posto i conti con Nostro Signore, con il "Sacro Sanctae", concludo con il Rosario e finalmente con il "Gesù mio" per i miei parrocchiani e per me chiudo la giornata. All'alba di stamane l'acqua è ancora cresciuta. Subdola continua, s'innalza lentamente, ma s'innalza. La strada è già coperta da un metro d'acqua ed ormai lambisce la soglia della porta. In cucina ormai è emersa dalle pietre e così pure il lavandino è ricoperto da 15 cm. d'acqua. Intanto continua il mio lavoro d'aiuto per il mio paese correndo con la barca e la navassa da chiunque ha bisogno. Infaticabili sono i giovani ed il frate a mia disposizione e si somministrano ovunque viveri per quelli che non hanno possibilità di procurarseli in mezzo alle acque. In tutti c'è ancora speranza che il deflusso delle acque inizi. Lungo la via Molinara si è già elevata l'acqua per l'altezza di m. 1,50 e ci si augura che cessi di entrare oltre. Recito il Divino Ufficio alla luce della candela ed oppresso e stanco prendo un poco di riposo.

19 novembre 1951

Ormai l'acqua sale lentamente sul sagrato. Le voci della radio non si sentono più per mancanza di energia elettrica ed il postino non giunge a portare, come di consueto, il giornale.

Le notizie sono quelle che ci portano coloro che vengono ad aiutarmi. E' una

cosa veramente impressionante, tre metri d'acqua ormai coprono la maggior parte della parrocchia e inoltrandoci verso la via d'Este, dove gli alberi sono più radi, si vede galleggiare su di essa una quantità di grilli-talpa, bisce, balle di paglia, finestre scardinate dalle acque, porte, portoni, e persino concimaie intere sono state elevate e vengono portate lontane dal loro sito abituale. Diversi furono in giornata i viaggietti e l'aiuto a singole case e famiglie, e solo all'imbrunire facemmo ritorno in canonica.

20 novembre 1951

Anche stamane l'acqua è cresciuta. E' giunta anche quasi alla porta della chiesa ma non è ancora entrata. Celebro ugualmente il Sacrificio assistito dai soliti fedeli. Sono senza soldi in tasca per questo andai a Correggio a sollecitare ai miei concittadini qualche aiuto finanziario. Dalla generosità di don Vincenzo Piefferi, parroco di Mandriolo, ebbi la somma di 50.000 lire, di cui mi servo e mi servirò per tacitare i primi bisogni dei parrocchiani.

23 novembre 1951

Appena alzato scendo per andare in chiesa e vi riesco a stento. L'acqua è già sopravanzata all'ultimo gradino della pradella dell'altare. Celebrare il S.Sacrificio mi è impossibile. Con mano tremante apro il tabernacolo, consumo il SS. Sacramento e lascio il Ciborio vuoto. Il cuore sembra spezzarsi a questa realtà ed il pianto mi serra la gola. Sono cose che si sentono ma non si possono esprimere! Mi rimane la lampada accesa! Spegnerla? Ma non ho la forza! Togliere anche questo simbolo di vita? Già ormai la chiesa è priva della reale presenza di Gesù e dover togliere quella naturale sentinella che doveva rappresentarmi come lampada nel mio gregge e lasciare tutto senza vita? Non ne ebbi la forza. E la lascio splendere ancora quando nel pomeriggio salito in un barcone militare lascio la mia chiesa e canonica per andarmene in esilio a Poviglio. E quando sulla barca diretto a Poviglio volsi lo sguardo verso la chiesa in cui tante mie sostanze ho speso per renderla più decorosa, la vidi aperta e vidi quella lampada accesa, mi si annebbiarono gli occhi, mi si serrò la gola e piansi.

24 novembre 1951

La Croce Rossa ci rifornisce di medicinali grazie alla richiesta di un radioamatore povigliese. E' la prima giornata che sono fuori parrocchia ed è anche la solennità di S.Prospero, che gli avvenimenti mi hanno fatto dimenticare. Ho celebrato la S.Messa alle ore 10 nella chiesa di Poviglio alla quale hanno assistito anche i miei parrocchiani. Tali incontri sono stati assai dolorosi. E anche durante la S.Messa mi trovavo immerso in un sentimento così angoscioso che a stento frenai le lacrime, tanto più che il sig. Arciprete, don Guglielmo Cuoghi, facendo allusione alla disgrazia capitataci, non mancò di un cenno alla mia persona, che da poche ore soltanto mi ero allontanato dal luogo del pericolo.

Ho trascorso quasi tutta la giornata ora con l'uno ora con l'altro dei miei dilette parrocchiani, verso i quali ebbi parole di conforto e di incoraggiamento invitandoli a confidare nella Divina Provvidenza.

25 novembre 1951

Oggi è domenica. Non ho il piacere della mia Messa parrocchiale e delle mie adunanze di Azione Cattolica, dei miei fanciulli che fanno chiasso. Sono in esi-

lio! E l'acqua continua a crescere. La P.C.A. intanto continua ad esplicare la sua assistenza, sia per il dormitorio pubblico nelle scuole elementari, sia per la mensa gratuita, che per la distribuzione di indumenti. Anche il Centro Italiano Femminile provinciale, a mezzo del nostro Centro Comunale, si disimpegna nella medesima distribuzione.

A Poviglio disposi perché la mia domestica venisse condotta in macchina a Quattro Castella, sua patria, ed io rimasi in canonica per la cena, mentre per il dormire venivo alloggiato presso i signori Monica di Poviglio. La testa ormai non funzionava più. La mia mente sembrava astratta, salutavo, piangevo in silenzio, stringevo le mani, il mio pensiero era là in quella chiesetta deserta in preda alle acque.

E' la prima notte che, in questa alluvione, passo lontano dalla mia casa. Che notte! Contai quasi tutte le ore! Non riuscii a dormire che per qualche intervallo di ora, tra una lacrima e l'altra.

26 novembre 1951

Riprendo il mio lavoro e ritorno al porto per rientrare in acqua. Riveggo l'ansia febbrile dei miei parrocchiani per un miglioramento di cose e tutto si dice a loro per tranquillizzarli: "Si va migliorando" - "Ormai tutto è finito" - "L'acqua ha ripreso a defluire verso il Po".

E' stata anche quella di oggi una giornata di facchinaggio ed alla sera guardando i giornali trovo sempre notizie lusinghiere che lasciano qualche buona speranza.

27 novembre 1951

Sono, sempre, le ormai mie consuete manovre che mi assorbono! Lavoro a Poviglio (col cuore a Fodico) e visite a Fodico. A sera giunge S. E. mons. Vescovo che si interessa di me. Che buon papà! Mi si perdoni la familiarità! Mi vede mal in arnese ancora e mi fa mille raccomandazioni, alle quali rispondo di fare di tutto! Ma in questi giorni non si pensa a sé stessi!..."

*(Dall'Archivio parrocchiale di Fodico)*

*Note dell'autore*

- Verso la fine di novembre 1951 le acque cominciarono a defluire, le popolazioni rientrarono pian piano alle loro abitazioni, si ricongiunsero le famiglie, rincasò il bestiame sparso nelle stalle di amici, parenti o conoscenti. Procedettero abbastanza spediti i lavori di pulizia, conservazione e ricostruzione delle case, con gli aiuti del Governo e di associazioni pubbliche e private. Gli stabili pericolosi furono abbattuti e ricostruiti.
- Alla fine degli anni Cinquanta non vi era più traccia dell'immane disastro provocato dall'alluvione.
- Questioni di spazio mi hanno costretto a non riportare alcune parti del diario del compianto don Arturo, ma posso assicurare che i tagli effettuati riguardano annotazioni marginali, ininfluenti sulla struttura e sulla drammaticità del racconto. Particolare attenzione è stata posta ai pensieri, al dolore, all'amore e alla fede del pastore nei confronti delle sue pecorelle smarrite e disperate.
- Fu prezioso il lavoro dei volontari, fra questi si distinse frate Umile, che si prodigò per tutto il periodo della calamità.
- In una mostra di foto sull'alluvione, allestita nel 1991 presso il circolo ANSPI di Fodico, ho potuto rivedere le immagini di quel drammatico novembre.

## Godezza

Anticamente era chiamata Lacumducium, Laguduscia, Lagoducio, Lagoducto. Il nome richiama le frequenti inondazioni del Po che trasformavano questa plaga in una specie di lago o vasta palude, affliggendo le popolazioni che l'abitavano; una pianura fertile, ma troppo vicina al grande Fiume e soggetta ai suoi capricci.<sup>(1)</sup>

Nella "Pergamena delle Decime" del 1230 appare come una cappella dedicata a S. Martino di Tour e la sua dipendenza dalla Plebana di Poviglio, unitamente alle chiese di Casalpò, Fodico, Olmo e Castelnovo Sotto.

L'appellativo di "Chiesa", con il quale figura nel successivo "Rotolo delle Decime" del 1299, fa ritenere che a quella data fosse già "Curazia"; certamente lo fu più tardi, perchè nei documenti dei secoli XV e XVI si presenta con questa qualifica.

In una pergamena del monastero di S. Quintino di Parma del 13 ottobre 1353, è riportato il testamento di certo Zanino Della Valle di S. Sisto, che lascia al monastero stesso tre pezze di terreno, una di tre biolche e una di due, poste in S. Sisto, ed un'altra di una biolca, posta in "Lagoducto".<sup>(2)</sup>

Nel 1420 le monache di S. Quintino ne tenevano la canonica collazione (3), come si rileva dal rogito di Gherardo Mastaggi del 10 ottobre, con il quale la conferirono al diacono parmense don Giovanni Gostaldi.<sup>(4)</sup>

Altra collazione è fatta dalle stesse monache il 26 aprile 1425, per rogito di Nicolò Zangrande e Giacomo Zavioli, dove si ribadisce che la badessa e le consorelle del monastero di S. Quintino di Parma "hanno, per antichi privilegi ed inveterata abitudine, il merito di conferire la Godezza".<sup>(5)</sup>

La chiesa della Godezza era, in quei tempi, fornita di Benefici chiericati, anch'essi conferiti dalle monache di S. Quintino. Uno di tali conferimenti reca la data del 10 novembre 1429, a rogito di Giovanni Bernardi, a favore di don Andrea Della Valle.<sup>(6)</sup>

Il 23 gennaio dello stesso anno, a rogito di Giovanni De Vico, la chiesa di S. Martino della Godezza è conferita a don Giovanni Pagitico, con l'obbligo di celebrare due messe la settimana.<sup>(7)</sup>

Il 14 ottobre 1426 perveniva alle monache di S. Quintino una lettera dal Legato del Papa in Bologna, in cui "veniva sanzionata l'unione o la ricognizione dell'unione della chiesa della Godezza e di due chiericati, in essa costituiti, con il loro monastero".

Nel 1455 la Godezza è ancora chiesa "curata" e anzichè due, ha tre Benefici chiericati annessi.<sup>(8)</sup>

Nella visita pastorale del 1716, mons. Marazzani trasforma il Beneficio da "Curazia" in "Oratorio", "per quanto antico e molto vasto", quindi senza la guida fissa di un parroco rettore.

Dalle monache di S. Quintino, l'oratorio passò, per legge di soppressione (Trattato di Aquisgrana del 1748), al Demanio del Ducato di Parma che, a sua volta, lo lasciò in cura alla parrocchia di Poviglio. Dalla metà del Settecento, lo stesso



*La chiesa di Godezza (foto "Lo Studio")*

Oratorio fu destinato a "Luogo di riposo ideale" per gli anziani parroci e sacerdoti che, dopo una vita dedicata al loro ministero, finivano i loro giorni nel silenzio e nel verde della piccola frazione.

Il vano e la pianta della cappella sono originali (metà sec. XIII); il soffitto a travatura è stato sostituito con quello a volta, coprendosi così ogni caratteristica precedente. La finestra e la facciata dovettero subire delle trasformazioni; quest'ultima si presenta alta e slanciata, ripartita da lesène, concluse da un frontespizio triangolare su cornice e acroterio in vertice (elemento decorativo). L'ingresso è architravato, sormontato al centro da un oculo. Il campanile, cuspidato, comprende una cella a monofore (finestra a luce unica).<sup>(9)</sup>

Le due campane della chiesa furono smantellate il 9 marzo 1943, in esecuzione del provvedimento di requisizione dei bronzi per le fabbricazioni di guerra, dell'allora segretario di Stato fascista, emanato il 9 febbraio dello stesso anno.

La prima campana pesava Kg. 22,500 e recava la scritta: "Audies vocem meam de longe" ("Sentirai la mia voce da lontano"); riportava impresse le immagini di S.Marco e S.Prospiero.

La seconda pesava Kg. 11,500 e recava la scritta: "A fulgure et tempestate libera nos Domine" ("Dal fulmine e dalla tempesta, liberaci o Signore"); riportava impressa l'immagine dell'Immacolata di Lourdes e di un angelo.

Le nuove campane recano un'unica scritta: "Belli causa sublata anno MCMXLVII restituta" (Requisita a causa della guerra e reintegrata nell'anno 1947).

Nel coro, che funge anche da sagrestia, è visibile un quadro dell'Annunciazione, di buona scuola parmense.

Anche oggi, il parroco di Poviglio officia la chiesetta solo in occasione di alcuni anniversari e feste religiose, come ad esempio nel giorno dedicato a S. Martino (11 novembre, antichissima sagra della frazione).

### **Torre degli Scardovi (Scardua) - Oratorio della Purificazione**

Al margine di levante, in via Argine Mola, sorge il complesso denominato "Torre degli Scardovi".<sup>(10)</sup>

Fino ai primi decenni del secolo scorso, all'antica proprietà si accedeva dal "Viottolo di mezzo" o "del Cantone" (in disuso).<sup>(11)</sup>

Nel Viottolo di mezzo si elevava una torretta di avvistamento in cotto.

Oggi, spicca l'arco di accesso al cortile della proprietà, ricostruito nel 1981 secondo l'originale stile medievale, all'epoca probabilmente provvisto di ponte levatoio; sui due pilastri sono evidenti le inquadrature che dovevano contenere due dipinti murali.

Il complesso rurale si presenta a corpi separati; a sud il fienile, con copertura a due falde a colmo indifferenziato, presenta sul lato di levante un corpo aggiunto coperto da falda unica con portico architravato a tre luci.<sup>(12)</sup>

Il casino civile è articolato su tre livelli con luci di diverse dimensioni, variamente distribuite, ed a copertura a quattro falde. Da segnalare sulla facciata l'antica meridiana ricostruita.

Nel cortile, davanti alla casa padronale, sorge "l'Oratorio della Purificazione", di semplice fattura, con copertura a due falde e ingresso architravato. La data di costruzione si fa risalire alla fine del Settecento, quando il complesso rurale era di proprietà "Casa Bonguidi".

Nel 1843 era proprietario Antonio Piazza, sindaco di Poviglio, quindi, per cinque generazioni, fino ad oggi, di proprietà della famiglia Bini.

#### Archeologia in territorio Godezza

Le ricerche, gli scavi e gli studi del sottosuolo di molte località della frazione Godezza hanno dato sorprendenti risultati per i materiali venuti alla luce, relativi a diverse epoche: Età romana, medievale e rinascimentale. Il sito più importante si trova in via Cervarola, in località "Le Grazie", dove è stato scoperto un rilevante insediamento rustico residenziale.

La superficie interessata, che supera i 10.000 mq., ha restituito materiale già databile alla fase di romanizzazione della regione. L'impianto è riferibile alla fine dell'età repubblicana e al primo periodo imperiale.

Lungo la strada Romana, nei pressi di questo insediamento, furono scoperte tombe romane e recuperate tavole con lapidi.

Nell'ottocento, alcuni scavi furono effettuati in località "Dosso di Servirola". La descrizione di un pavimento emerso in occasione di tali scavi, riportata dal Chierici<sup>(13)</sup>, si adatta perfettamente al pavimento visto e campionato durante la raccolta a reticolo.

In questo luogo è stata rinvenuta anche una basetta in marmo, a forma di aròla (piccolo altare pagano, n.d.a.), con iscrizione votiva della dea Fortuna, voluta da Tito Numiso Varo, da ritenere forse proprietario della villa.<sup>(14)</sup>

#### Note bibliografiche

1. Brescello nei suoi XXVI secoli di storia di A.Mori, p.21.
2. Archivio di Stato Parm., Conventi: S.Quintino - Caps. T.9;  
La pezza è un'antica unità di misura di superficie usata a Roma prima dell'adozione del sistema metrico decimale, equivalente a mq 2640,62. (Diz. Le Monier Oli-Devoto, 1990.
3. La collazione è il conferimento di un beneficio ecclesiastico.
4. Archivio di Stato Parm. Conventi: S.Quintino - Caps. C. 18.
5. Idem, Caps. C. 20
6. Idem, Caps. E. 21
7. Idem, Caps. E. 22
8. Idem, Caps. L. 9
9. Insediamento storico: Beni culturali della Bassa reggiana, p.244.
10. Tiberio Scardovi - Cronista brescellese, medico in Guastalla, morto nel 1852. A. Mori in "Brescello nei suoi...", op.cit.
11. Archivio storico del Comune di Poviglio: Toponomastica e Mappe Antiche;  
"Poviglio-Storia e Cronaca" di S.Gabbi, cap. 18, p.183.
12. Insediamento storico., W. Baricchi, op. cit., p.244.
13. "Tre iscrizioni e nuovi scavi dell'agro brescellese", 1865, p.3
14. Guida Archeologica di Poviglio, AA.VV., op. cit., pp. 226,235,326.

## S. Sisto

Essendo ubicato sull'ex via Postale (ora via Parma), tra i Comuni di Poviglio e Sorbolo, fu, in passato, luogo di sosta per viaggiatori, cavalli e vetture e la più popolata delle Frazioni del Comune, arrivando a contare fino a 1000 abitanti.

A partire dal XV-XVI secolo fu feudo della Famiglia Pallavicino e, più tardi, della Casa Pallavicino-Benassi, che, fino agli anni Sessanta, vi conservò molte proprietà, compresa la villa "Pollina".<sup>(1)</sup>

La frazione, comunello o villa, con Enzola e Casalpò, era amministrata da un referendario, o contestabile, che rappresentava il "Signore" del nostro Comune, nel tempo espresso dai Da Enzola, Dal Verme, Visconti, Sforza, Da Correggio, Farnese.

Da una nota di cronaca del 13 ottobre 1336, si apprende che un forte reparto dell'esercito di Ludovico il Bavaro<sup>(2)</sup> si scontrò con un contingente di Correggeschi (ramo di Parma), con l'intento di catturare i fuorusciti da Milano, che, qui, avevano trovato rifugio.

Dopo aver depredato, devastato ed incendiato l'intera frazione, furono fatti molti prigionieri, poi tradotti nelle carceri di Parma; più che di prigionieri si trattava, com'era d'uso in quei tempi, di ostaggi, che, per ottenere la libertà, dovevano pagare un riscatto.

Tutto ciò accadde, comunque, nello spazio di ventiquattr'ore, tant'è che il giorno successivo gli invasori si ritirarono verso Parma e si diressero a Milano, lasciando nel pianto disperato donne e bambini.

Il 12 marzo 1409, Attendolo Sforza, capitano della Lega, formatasi contro Ottobono Terzi, assalì il castello di Dinazzano, "in quel di Reggio Emilia", principale signoria di Carlo Fogliani, suocero del Terzi; quest'ultimo, già in guerra con Jacopo Dal Verme, signore di Poviglio, per questioni di denaro, fece bruciare tutte le case di S.Sisto, Poviglio, Meletole, Boretto e Fontanese.

Il 1 giugno 1426, Francesco Maria Visconti "rimise in stato" la Casa da Correggio, donando a Jacopo Dal Verme le frazioni di Nocetolo, Olmo, Praticello e S.Sisto con i loro "castelli senza dipendenza dalla città di Parma, con giurisdizione e mero imperio", assegnando in appalto la riscossione di dazi e gabelle.

A difesa di queste ville fu lasciata una guarnigione di una decina di uomini al comando di un capitano e alle dipendenze del referendario che, tuttavia, poco o niente poteva fare contro banditi, grassatori, ladri e disertori che si aggiravano per la campagna saccheggiando, rapinando e uccidendo.

La storia ricorda un'altra pagina di violenza subita dalla Frazione nel 1448. Nell'estate, S.Sisto fu costretta ad alloggiare un drappello di 40 cavalleggeri dell'esercito di Nicolò e Giberto da Correggio, a seguito di un accordo tra il referendario e il duca di Milano (protettore di Parma e del suo territorio). I soldati cominciarono ben presto a minacciare i contadini, a saccheggiare le loro case, a rubare i prodotti della campagna, anche nella vicina frazione di Casalpò; fu derubato lo stesso referendario, Antonello da Novi, pur difeso da "25 genti d'arme".

A nulla valsero le proteste e le istanze rivolte al duca di Milano; anzi, prima di

andarsene, i soldati appiccarono il fuoco alle case della frazione "lasciando nel lutto e nella miseria più nera i suoi abitanti".<sup>(3)</sup>

Nel 1451, insieme all'investitura di Casalpiò, il duca di Milano Francesco Maria Sforza restituì al parmigiano Carlo da Correggio e ai suoi successori, il feudo di S.Sisto, trasformato in Contea, e nominando conte il Da Correggio. Questa nomina diede modo al duca di Milano di riparare e risarcire, in parte, ai danni arrecati dal correggese agli abitanti di S.Sisto e Casalpiò.

Dal 1466 al 1503, S.Sisto divenne nuovamente feudo, con una superficie di 2989 biolche; l'investitura fu confermata da Bianca e Galeazzo Sforza di Milano a Pietro Dal Verme, figlio di Jacopo. Non si hanno notizie degne di rilievo relativamente al XVII e XVIII secolo.

Nei primi decenni del 1800, il marchese Paolucci di Modena acquistò dalle suore del Monastero di Santa Maria Maddalena di Parma vaste estensioni di terra a nord della via Parma fino al Ponte Alto (ettari 60.30.82), che furono coltivate prevalentemente a risaia.

Nel 1873 scoppiò, soprattutto a S.Sisto e a Fodico, un'epidemia di febbri miliary, complicata da miasmi palustri; nel Comune si ammalarono 400 individui, con 56 decessi. Nello stesso anno, nacque a S.Sisto la Società Operaia di Mutuo Soccorso, una delle prime in provincia di Reggio Emilia; la guidarono alternativamente socialisti e cattolici.<sup>(4)</sup>

Fin dagli ultimi decenni del secolo, S.Sisto fu all'avanguardia nel campo dell'evoluzione sociale, con numerosi progetti tesi a migliorare le condizioni di vita delle classi più povere. Animatore instancabile di diverse iniziative fu l'avvocato Odoardo Pasqualini "figura eccelsa e nobile del socialismo prampoliniano", eppure poco conosciuta dalla storiografia locale. A lui si deve l'istituzione, nel 1890, della "Commissione Velocipedistica Povigliese", di cui venne eletto presidente, legata all'"Unione Velocipedistica Italiana di Parma" (U.V.I.) e al "Veloce Club" di Reggio Emilia.

Il 19 Agosto 1894, l'avvocato Pasqualini fondava "La Cooperativa Muratori ed Affini", prima di "S.Sisto" poi del "Comune di Poviglio".

Negli anni successivi istituiva le "Leghe di miglioramento maschili e femminili" di Poviglio, S.Sisto e Fodico, la "Lega trecciaie" del Comune e la "Lega contadini" di S.Sisto.

Fu consigliere provinciale, ispettore delle scuole del Comune, assessore all'assistenza ed al tempo libero.

Anche la Chiesa e la comunità locale furono particolarmente attive in quel periodo; lo stimolo del vescovo, mons. Vincenzo Manicardi, e dei cattolici reggiani non si limitò, infatti, a contrattacchi polemici verso i socialisti, ma, secondo lo stesso vescovo, "si doveva creare e rafforzare ad ogni costo un ponte di collegamento, di dialogo col popolo che non fosse la predica in chiesa; occorreva d'altra parte una concreta concezione economica di servizio che, dimostrasse capillarmente in concreto ai più poveri che la Chiesa muoveva per sollevarli dalla loro indigenza con forme nuove, diverse dall'elemosina dei tempi andati".<sup>(5)</sup>

Il 23 aprile 1945 un tragico avvenimento sconvolse la vita della frazione: un'in-

cursione aerea del famigerato "Pippo" causò la morte di 13 abitanti, anche tra componenti della stessa famiglia<sup>(6)</sup>

### La Chiesa parrocchiale

Dalla "Pergamena delle Decime" del 1230 e fino al 1853, la chiesa di S.Sisto risulta sotto la giurisdizione della Plebana di Sorbolo.

L'edificio non era quello attuale; si fa menzione di un oratorio situato nei pressi di un agglomerato tra via Motta e via S.Liberata.

Quella che segue è una breve (e probabilmente incompleta) esposizione dei lavori eseguiti all'edificio nel corso degli ultimi due secoli.

Nel 1840 fu restaurato e innalzato il campanile

Nel 1921 furono effettuati lavori di restauro e di conservazione al tetto e alle strutture portanti.

Nel 1927 fu rinnovata la decorazione interna.

Nel 1951 si intervenne con lavori di rafforzamento al tetto e di abbellimento all'interno e all'esterno.

Nel 1959 si procedette al rifacimento dell'intonaco e alla decorazione interna.

Il 30 maggio 1971, i lavori di restauro alla chiesa e al campanile furono benedetti dal cardinale Giacomo Lercaro di Bologna.

Ogni intervento, grande o piccolo, fu sempre eseguito con il contributo della popolazione, talvolta del Comune e della Curia, sotto la guida del parroco.

Questa è, la cronaca della visita pastorale di mons. Camillo Marazzani, vescovo di Parma, del 2 ottobre 1713.<sup>(7)</sup>

"In quel giorno (2 ottobre 1713) l'Ill.mo e Rev.mo Signore, Vescovo di Parma, si recò nella Chiesa parrocchiale di S.Sisto della villa omonima, soggetta al vicariato di Barco e sotto la Plebe di Sorbolo. Dopo aver impartita l'assoluzione dei defunti, visitò il SS.Sacramento davanti al quale brilla sempre la lampada a spese della Società omonima, che è eretta canonicamente ed è associata all'Arciconfraternita del SS.Sacramento nella Chiesa della Beata Maria Vergine sopra Minerva di Roma, come (risulta) dalla lettera dell'Eminentissimo Protettore della stessa in data - Roma 17 settembre 1669.

Battistero: mettere un coperchio al fonte battesimale. Lo stesso sia reso più stabile.

Olio degli infermi: bene.

Confessionali: vi siano collocate le tabelle dei casi riservati e la "Bolla in Coena Domini" e, dalla parte dei penitenti, qualche devota immagine.

Altare maggiore: decentemente ornato.

Altare di S.Rocco: bene

Altare della B.Vergine del Monte Carmelo al quale è eretta la Società omonima come (risulta) dalla lettera del Padre Generale dei Carmelitani Scalzi, registrata nella Cancelleria Vescovile di Parma in data 28 apr. 1678; i documenti di questa Fondazione devono essere inoltrati al Rev.do Vescovo per la canonica approvazione.

Sacrestia: ben provvista; il sepolcro in essa esistente sia ben ripulito e chiuso,

evitando di utilizzarlo.

La Chiesa: si provveda perchè il coro non crolli. La chiesa è di libera collazione. L'attuale Rettore è il Reverendo Don Giovanni Sacchi di Ozzano. In essa vi sono tre sepolcri della Comunità. Due sono le campane (e) benedette.

Cimitero: deve essere recintato in esso vi sia destinato un luogo per la sepoltura dei bimbi che muoiono senza battesimo.

Canonica: è maltenuta. Considerata l'esiguità dei redditi di questa chiesa si



*La chiesa di S. Sisto (foto "Lo Studio")*

esortino i parrocchiani perchè ne migliorino le condizioni

### Archeologia in S.Sisto

Gli scavi effettuati sul finire degli anni Ottanta dal Gruppo Archeologico Povigliese hanno dimostrato che alcune aeree del territorio di S.Sisto furono sede di insediamenti romani e che vi sono tracce di civiltà etrusca.

Reperti di valore archeologico sono venuti alla luce in:

Via Viazza: un insediamento rustico minore di età imperiale e uno di epoca federal comunale;

Via Calvi: due insediamenti rustici di età romana;

Via Manina (sud): un insediamento rustico databile all'età romana;

Via S.Liberata: un insediamento rustico romano e un'abitazione di epoca alto-medievale;

Via Salvadorà: una fattoria databile all'età romana;

Villaggio artigiano: un insediamento rustico romano e uno di età tardo rinascimentale;

Via Parma: fornace di mattoni di età rinascimentale moderna;

Borina valle: edificio rinascimentale con adiacente area discarico.<sup>(8)</sup>

#### Note bibliografiche

1. La villa "Pollina" sorge sull'omonima via; anticamente, come risulta dagli stradari dell'Archivio storico del Comune, era chiamata prima "Strada del Capitano", poi "Strada delle Scuole".
2. Ludovico IV il Bavaro fu imperatore di Germania dal 1314 al 1347; scese in Italia nel 1327, su invito dei Ghibellini. Valicò le Alpi, si fece incoronare re di Lombardia a Milano; marciò su Roma, fece deporre il papa Giovanni XII e nominò un antipapa (Benedetto XII).
3. Pezzana, "Storia della città di Parma" op. cit.; quella che segue è l'istanza inviata dal referendario di S.Sisto al duca Milano nel 1448; dopo un breve preambolo si legge:  
*"Furono dati in preda a li suldati tutti li fieni. Si recarono in le case del villaggio portando via l'erba ne i campi, el pane, pollamo, stramo, infine li pagliarii. Rubarono li paroli (pauoli), lavegi (antichi recipienti di marmiglia per vari usi), sogli (bigonci), barilli (tini), vèzole (botticelle), le uve per far vino, lecti, lenzuoli; ghe fusse pur stata roba (sottinteso "anche quella avrebbero portato via", n.d.a.). In questo anno non rimane (che) un quarto delle granaglie e del vino necessario per vivere. Tu che leggi, pensa che per i poveri contadini non avresti potuto fare cosa peggiore che catturare prigionieri, bruciando case nelle campagne e li foraggi senza riguardo per nessuna persona. Senza pietà alcuna fu tolto il bestiame".*  
Nello stesso anno fu incarcerato a Parma Guido da Correggio, ritenuto promotore dello "spoglio dei contestabili di Casalpò e S.Sisto, del saccheggio, delle razzie e degli incendi perpetrati nelle due ville.
4. La Società di Mutuo Soccorso, fra gli Operai del Comune di Poviglio, fu il frutto della spontanea tendenza associativa dei lavoratori, che si prefiggevano di realizzare una fraterna unione fra le classi sociali ed il reciproco soccorso nei casi di malattia e vecchiaia nonché il progressivo miglioramento materiale, intellettuale e morale degli individui che compongono la società. Sono considerati operai tutti coloro che esercitano un mestiere, un'arte, una professione qualunque, da cui traggono in gran parte i mezzi della propria sussistenza. (Dallo "Statuto e Regolamento della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai della Borgata e del Comune di Poviglio", 1882, Arch. Storico del Comune, Cartella (già) "Soc. Operaie di Mutuo Soccorso").
5. A. Zambonelli, op. cit., pp. 24 e segg.
6. I 13 abitanti di S.Sisto morti nell'incursione aerea del 23 aprile 1945 furono: (tra parentesi l'età) Alfieri Claudio (16), Ardiani Artemio (48), Bedogni Flaio (14), Bedogni Umberto (9), Chiari Ivana (18), Chiari Leide (19), Chiussi Annunziata (47), Codeluppi Nello (21), Codeluppi Ugo (19), De Carli Elvira (30), Martioli Augusto (82), Menozzi Maria in Chiari (39), Montanari Giosuè (58).
7. Arch. Cur. Vesc.Parm. "Visite Marazzani", vol. V, pp. 316-318.
8. Carta archeologica di Poviglio, op. cit., pp. 202 e segg.